

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese - « Fior di Rocca » Milano - F.A.L.C. Milano - Sci Club « Penna Nera » Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Amici de « Lo Scarpone » Varese

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO  
Ordinario L. 700 (Estero il doppio) - Sostenitore L. 1500 - Benemerito L. 3000  
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno  
C. O. post. 3/17979

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70  
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza  
Via Borromeo, 11 - presso Edoardo Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

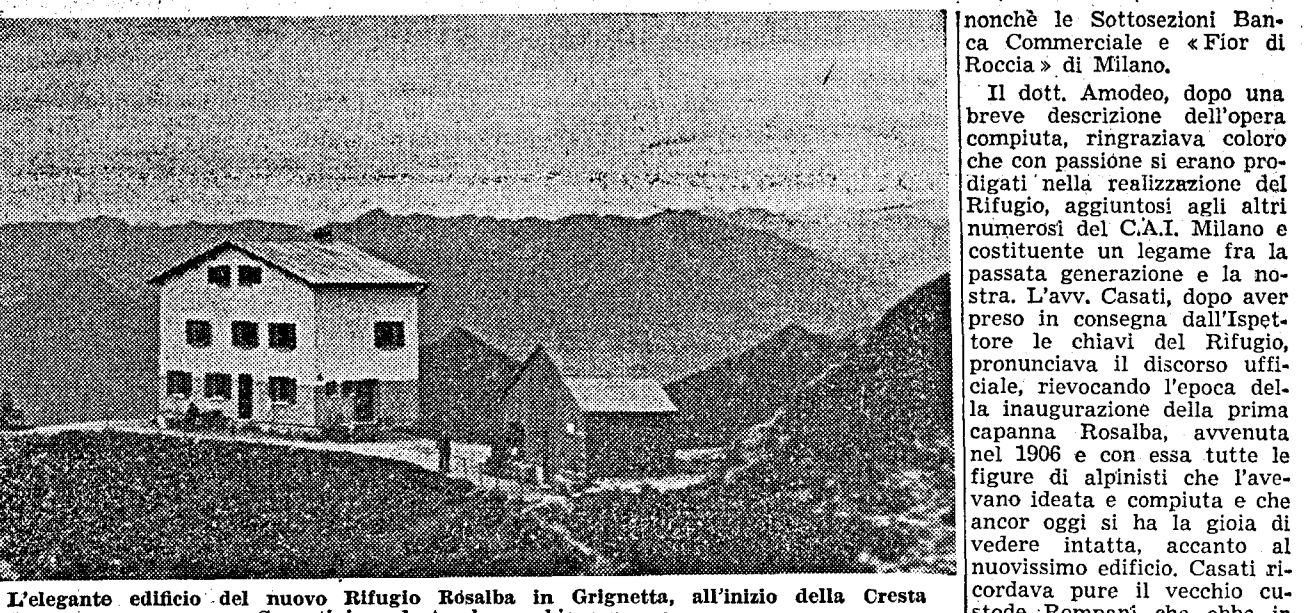
PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità: L. 30 per parola. - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano; Piazza degli Affari 4, Palazzo della Borsa (Tel. 80.24.50-1-2-3-4-5) e Agenzia di Città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63)

## IL CLUB ALPINO ITALIANO RESISTERA' Un'altra gemma in Grignetta: all'azione giudiziaria di Compagnoni il nuovo Rifugio Rosalba del CAI Milano

### Solidali tutti gli altri alpinisti del K 2 - Le eventuali rimanenze attive devolute a future spedizioni

La Presidenza generale del C.A.I. ha diramato in data 27 settembre il seguente comunicato:  
« Il Consiglio centrale del C.A.I. riunito in Milano il 25 settembre u.s. con la presenza di 28 componenti su 33, rappresentanti di tutto l'alpinismo italiano, dalle Alpi alla Sicilia, preso atto della azione giudiziaria promossa da Achille Compagnoni con citazione 10 settembre notificata al Club Alpino il successivo 12 settembre 1955; preso atto della dichiarazione di tutti gli altri alpinisti della spedizione, pervenuta il giorno prima, 24 settembre, alla Presidenza generale e del seguente testo testuale tenore:  
« Di fronte ad una campagna di stampa diretta ad orientare la pubblica opinione in modo difforme dal vero per quanto concerne la organizzazione e gli scopi della spedizione del Club Alpino Italiano al K 2; di fronte all'azione giudiziaria intentata contro il Club Alpino Italiano da Achille Compagnoni che rivendica pretesi diritti, desidero dichiarare in modo esplicito:  
1) di essere partiti volontariamente su richiesta del nostro sodalizio - il Club Alpino Italiano - il quale aveva designato il prof. Ardito Desio a capo della spedizione e costituito una sua apposita Commissione Esecutiva per lo allestimento della spedizione stessa;  
2) di essere stati a perfetta conoscenza, prima della partenza, che la spedizione veniva come è stata organizzata dal Club Alpino Italiano, richiedendo, per la parte finanziaria, il concorso dello Stato attraverso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, promuovendo, una sottoscrizione nazionale e sopprimendo agli ulteriori oneri con proventi della documentazione della impresa;  
3) di non avere mai pensato, data anche la imposizione della spedizione che annullava ogni differenza fra guide ed alpinisti, di poter pretendere e chiedere qualche cosa a chicchessia per il contributo da noi dato alla realizzazione dell'impresa e sua documentazione, come è stato che la documentazione stessa, ripetiamo, avrebbe dovuto consentire, reattivi per sopprimere alle ingenti spese ed impostare possibilmente nuove spedizioni extra-europee;  
4) di stigmatizzare, pertanto, che Compagnoni assuma oggi un comportamento in pieno contrasto con quell'etica, i cui principi, per ogni serio alpinista, hanno sempre costituito dei doveri assoluti ed inderogabili, a meno che non sia mosso da secondi fini speculativi; tanto più che Compagnoni non si perita di far credere che il nostro atteggiamento sia frutto di altri manovre, quando invece tale malevole e meschina insinuazione può essere ritorta proprio contro di lui, come i fatti potranno dimostrare;  
5) di contestare recisamente che il merito della riuscita della spedizione e della realizzazione del film dell'impresa possa essere attribuito in parte preponderante a Compagnoni, come lo stesso e certa stampa cercano di far credere travisando la verità dei fatti;  
6) di essere pienamente solidali e concordi con il Club Alpino Italiano ed i suoi dirigenti - ingiustamente attaccati - nella difesa non già di pretesi interessi economici, ma bensì di quel patrimonio spirituale ed arricchito il quale i sottoscritti tutto hanno dato e danno anche la vita - in nome dell'Italia e del Club Alpino Italiano ».

« Per la realizzazione e lo sfruttamento, ma molti rifiutarono il rischio e nessuna diede condizioni soddisfacenti. L'incasso lordo, che attualmente è di circa 220 milioni, lascia ai produttori, al lordo, circa 80 milioni che ancora non bastano a coprire le spese fatte per la produzione e la diffusione. Se un moderato utile ci sarà, esso risulterà tra un anno, a sfruttamento estero concluso.  
5) Il Consiglio Centrale del C.A.I. ha deplorato che la citazione notificata da Achille Compagnoni, senza alcuna precedente formale richiesta dell'Associazione, abbia tentato di offuscare l'onorabilità del C.A.I. ed ha dato mandato alla Presidenza di provvedere alla difesa giudiziaria, rivendicando la ininterrotta tradizione di interesse del Club Alpino Italiano, nel quale tutte le categorie centrali e sezionali (oltre 100 volontari) sono completamente gratuite e senza rimborso spese. Anche il patrimonio sociale di 400 rifugi (oltre 2 miliardi di valore) è stato costituito e mantenuto da prestazioni volontarie; nel C.A.I. vivo è il desiderio di riprendere subito la grande tradizione delle spedizioni all'estero per non essere inferiori alla grande attività attuale del Club Alpino straniero.  
Ogni iniziativa futura di altre spedizioni sarebbe fin da ora preclusa se il principio volontaristico e di sacrificio personale venisse abbandonato.  
Questi sono i motivi di principio sui quali il Club Alpino Italiano resiste contro le assurde pretese di Achille Compagnoni.  
Naturalmente tutto il sodalizio esalta la grandiosa vittoria del K 2, seconda vetta del Mondo, e riconosce al prof. Ardito Desio il grande merito dell'organizzazione e della direzione, della Spedizione ed agli alpinisti la gloria dell'eroica scalata della vetta. « Excelsior » fu sempre la nostra divisa e tale rimane. Guido Bertarelli ».



L'elegante edificio del nuovo Rifugio Rosalba in Grignetta, all'inizio della Cresta Segantini; a destra la vecchia capanna.

Gran festa in Grignetta, domenica 18 settembre, per la inaugurazione del nuovo Rifugio Rosalba del C.A.I. Milano. Al Colle del Pertus, sull'ampio piazzale tra il nuovo edificio e la vecchia Capanna, circa 400 persone erano convenute attorno al Presidente della Sezione milanese, avv. Adrio Casati, per la cerimonia di rito.  
Il Rifugio, completamente in muratura e rivestito all'interno di legno, è dotato di sala da pranzo per 40 persone; ha 42 cuccette già complete con materassi, coperte e lenzuola. Un'ampia e comoda cucina può fronteggiare qualunque afflusso di giganti. La scorta d'acqua è garantita per tutto l'anno, essendosi costruita nel sottosuolo una vasca della capacità di oltre 20 metri cubi, che riceve l'acqua piovana del tetto; nell'ampio sottotetto l'anno venturo troveranno posto a dormire oltre 30 persone, su cuccette a rete metallica e su tavolato.  
La costruzione, ideata e diretta dall'Arch. Abele Ciapparelli, assistito dall'Ispezzore Paolo Amodeo e dal Viceispettore Ermanno Negri, rappresenta una notevole affermazione, soprattutto se si considera l'ubicazione dell'edificio. Tutto il materiale occorrente, compreso acqua e sabbia, vi furono trasportati con un'arditissima teleferica che, partendo dalle vicinanze della casa Aldè (poco a monte del Rif. Alpi), con una sola campata di m. 1600 raggiungeva la forecetta fra il Torrione Cinquantenario e il Ceccia e da lì con tratto quasi in piano, scaricava sul piazzale del Rifugio. La costruzione, iniziata nell'agosto 1954, veniva ultimata nella prima decade di ottobre per le parti in muratura e la posa del tetto; ripresi i lavori nel giugno scorso, si procedette a ritmo veloce nelle finiture, all'arredamento interno e all'arredamento, tanto che per Ferragosto il Rifugio era già funzionante. L'impresa Rigamonti, a cui venne affidata la costruzione, svolse i lavori con piena soddisfazione.  
Al Rifugio aveva pernottato la notte del 17 settembre un gruppo di Consiglieri del C.A.I. Milano e al mattino dopo già verso le 8 cominciarono ad affluire gli escursionisti, che alle 11, quando si iniziò la cerimonia inaugurale, oltrepassavano i 400. Oltre ai numerosi consoci, erano presenti le rappresentanze delle Sezioni C.A.I. di Abbiategrosso, Mandello, Dervio, Bergamo, Como, S.E.M. di Milano, « Ragni » di Lecco, nonché le Sottosezioni Bancaria Commerciale e « Fior di Rocca » di Milano.  
Il dott. Amodeo, dopo una breve descrizione dell'opera compiuta, ringraziava coloro che con passione si erano prodigati nella realizzazione del Rifugio, aggiunti agli altri numerosi del C.A.I. Milano e costituente un legame fra la passata generazione e la nostra. L'avv. Casati, dopo aver preso in consegna dall'Ispezzore le chiavi del Rifugio, pronunciava il discorso ufficiale, rievocando l'epoca della inaugurazione della prima capanna Rosalba, avvenuta nel 1906 e con essa tutte le figure di alpinisti che l'avevano ideata e compiuta e che ancor oggi si ha la gioia di vedere intatta, accanto al nuovissimo edificio. Casati ricordava pure il vecchio custode Rompani che ebbe in consegna la « Rosalba » dal 1906 al 1945; questo gli dava lo spunto per sollecitare dai giovani quell'attaccamento al C.A.I. che i vecchi hanno insegnato e augurandosi che attraverso ad essi il sodalizio continuerà ad esistere come mezzo di coesione e di unione spirituale fra le genti che frequentano la montagna.  
A conclusione del suo dire, il Presidente a nome della Sezione consegnava una medaglia d'oro al « nonno » Davide Valsecchi, costruttore, costruttore e donatore della prima Capanna e un distintivo d'oro alla signora Rosalba Valsecchi Marimonti, che del rifugio stesso è madrina dal 1906.  
Dopo i calorosi applausi che hanno sottolineato le commoventi parole dell'avv. Casati, la Madrina tagliò il nastro stesso attraverso la porta di ingresso, fra rinnovate acclamazioni. Subito dopo, la Messa officiata da Padre Isidoro Castoldi, che con quel dinamismo che lo distingue non volle mancare a sì importante manifestazione e impartì poi la benedizione al nuovo Rifugio e ai presenti. Seguì il tradizionale getto della bottiglia di spumante sulla porta d'ingresso ad opera della madrina e il Rifugio venne così ufficialmente occupato. Dirigenti e invitati si disposero attorno a una festosa tavolata per consumare una frugale colazione, mentre tutti gli innumerevoli altri si sparpagliavano nei dintorni facendo onore alle provviste dei sacchi.  
Nel pomeriggio il Presidente con un gruppo di soci si recava a deporre un mazzo di fiori sulla lapide che ricorda una degli Ispezzori del « Rosalba » prof. Longarini, ivi deceduto per una banale incidente. Verso le 16 una spicciolata, gli intervenuti sedevano al Piano dei Resinelli e poi con diversi mezzi a Milano.  
A. P.

## Fantasie alla Onassis

La « lettera aperta » di Cepparo a Compagnoni, pubblicata lo scorso numero, ha provocato l'invio di molte lettere di consenso alla nostra Redazione e all'autore direttamente, oltre alle continue adesioni verbali e telefoniche di questi ultimi giorni.  
Qualche quotidiano ha ospitato l'opinione in contrario di alcune guide di Valtouran, come controaltare alla dichiarazione degli alpinisti del K 2 di solidarietà al C.A.I. A parte il fatto che quest'ultima riveste valore ben diverso da ciò che può dire chi non abbia partecipato all'impresa, vi sono moltissime altre guide che non approvano la azione giudiziaria del loro collega, il quale poteva far valere personalmente presso la Presidenza del C.A.I. le sue ragioni più o meno fondate; Compagnoni invece non ha inoltrato nessuna richiesta del genere alla Sede Centrale e la citazione è stata una sorpresa per i dirigenti. D'altra parte sappiamo che le guide di Courmayeur hanno apertamente biasimato il comportamento di Compagnoni in questa circostanza e così pure quelle di Cortina, del Trentino e di altre zone della catena alpina.  
A noi sono pervenute due sole espressioni di appoggio alle ragioni della guida valtellinese: una di Aldo Pellizzari di Trieste e l'altra in forma di « lettera aperta a Cepparo » del portatore Valerio Paltrinieri di Gerola Alta, che insiste sul lato umano della questione, sostenendo la necessità di aiutare Compagnoni, date le sue minorate condizioni fisiche. Non possiamo riportare la tutta; vi sono però le seguenti frasi che meritano rilievo: « Io, sinceramente, ho fiducia negli uomini che reggono il C.A.I., perché i loro nomi, legati a un glorioso passato, ci garantiscono la conti-

nuità dello spirito dei Sella, del Gugliermi, di Guido Rey. Appunto per la stima che ho di loro, penso che la questione debba risolversi amichevolmente ».  
Ciò sarebbe vivamente augurabile, ma purtroppo allo stato di cose, è soltanto Compagnoni che può muovere il primo passo, desistendo dall'azione intentata. L'appunto maggiore che gli si fa (appunto che va « girato » ai suoi incauti consiglieri) è di aver posto in dubbio, nella famigerata citazione, l'onorabilità dei dirigenti del C.A.I., dando così la stura alle incescose e faziose polemiche giornalistiche che tanto amareggiano gli alpinisti e finiscono col disorientare l'opinione pubblica, ignara della vera verità.  
Il Paltrinieri continua poi: « Ciò che trovo invece estremamente immorale è il fatto che il sig. Baldi e consorte si siano arricchiti, come degli Onassis alle spalle di Desio Lacedelli, Compagnoni e tutti gli altri valorosissimi componenti della spedizione ».  
Qui si ha la dimostrazione lampante di come sia deleteria l'azione di certa stampa, quando il lettore è privo di senso critico o attinga a una sola fonte: il portatore di Gerola si è senza dubbio infiammato di sdegno leggendo le notizie propinategli da qualche quotidiano o settimanale di nostra conoscenza, e si è lasciato per fare ricredere occorre il linguaggio, arido ma molto convincente, delle cifre. Il film « Italia K 2 » ha finora introitato 220 milioni lordi. Da questi vanno detratte le spese sostenute per arrivare alla prima copia (ripresse nel Pakistan, riprese in Italia, colonna sonora - parlato e musica -) ammontanti a circa 40 milioni; poi va detratto il costo delle copie (500 mila lire l'una e sono 38, quindi 19 milioni); le spese pubblicitarie, le spese di distribuzione sostenute dall'EN.I.C. con relative percentuali di suo guadagno, la percentuale alle sale di proiezione e i diritti erariali (che vanno dal 38 al 56 per cento, che avrà svolgimento dal 10 al 16 corrente e la cui organizzazione è nel pieno del suo fervore).  
Oltre alle Nazioni che hanno già dato la loro adesione ufficiale al Festival e cioè Austria, Australia, Belgio, Canada, Francia, Germania, Italia, Svezia e Svizzera, si sono nel frattempo aggiunti anche il Marocco, la Nuova Zelanda e la Polonia; quindi 12 in complesso.  
Il film già annunciato o confermato ammontano a una sessantina: fra essi vi sarà quello del prof. Tucci, girato durante la sua recente spedizione nel Nepal, « Anche Mario Fantin, l'operatore di « Italia K 2 », invierà un documentario del titolo « Figure e pietre », girato nel Pakistan durante la sua spedizione del C.A.I. al Karakorum-K2, nonché due altre pellicole d'argomento alpinistico. Al Comitato organizzatore, della manifestazione è pervenuta l'assicurazione che altri cinque film su spedizioni scientifiche nelle regioni australi saranno inviati al Festival.  
Qualche altra anticipazione possiamo fare: la Germania presenterà un grande film a passo normale a colori « Im Schatten des Karakorum », mentre l'Austria proietterà il film « Ruf der Berg », con la regia di Edoardo Wieser, « Der Förster von Silberwald », lungometraggio a soggetto, nonché la pellicola « Umaru », altro lungometraggio in 35 mm. Aggiorato, di argomento esplorativo.  
La Giuria del Festival è formata da Hans Ackermann (del Deutscher Alpenverein di

## Florenaini si sposa

L'8 corrente a Sella Nevea, Cirillo Florenaini, uno dei reduci del K 2 che risiede a Enemonzo (Udine), compirà il suo sogno d'amore impalmando la gentile signorina Anita Vidoni di Arona di Udine.  
Al rito saranno presenti tutti i suoi compagni della Spedizione nonché il comm. Amodeo Costa, vicepresidente generale del C.A.I. Egli anzi sarà col dott. Pagani di Piacenza, testimone alla cerimonia nuziale, in adempimento a una formale promessa fatta fin da quando la Spedizione si trovava al Baltoro. Al buon Florenaini e alla sua fidanzata i più cari auguri a nome di tutti gli alpinisti.

## A chi ci procura un nuovo abbonamento

Al nuovi abbonati diretti  
A chi arrotonda l'abbonamento in L. 1000 regaliamo  
una delle seguenti pubblicazioni a scelta, franche di porto:  
« Vette, marchese e conti » di Renato Cepparo, pagine 110, illustrato, prezzo di copertina L. 250.  
« Capanna Luigi Brioschi », numero unico della Sezione di Milano del C.A.I. in occasione dell'80.° di fondazione del suo Rifugio.

## Quota annua L. 700

con decorrenza da qualsiasi epoca  
Inviare vaglia o assegni bancari alla Amministrazione de « Lo Scarpone », via Plinio 70, Milano (439), oppure fare il versamento sul nostro c.c.p. 3/17979, che è la forma più economica.  
Gli abbonamenti si ricevono, di presenza, anche presso il nostro Recapito di via Borromeo 11 presso Colombo (primo piano).

## Vigilia del Festival internazionale film della Montagna e dell'esplorazione

Dieci giorni soltanto ci dividono dall'inizio del IV Festival internazionale film della Montagna e dell'esplorazione « Città di Trento », che avrà svolgimento dal 10 al 16 corrente e la cui organizzazione è nel pieno del suo fervore.  
Oltre alle Nazioni che hanno già dato la loro adesione ufficiale al Festival e cioè Austria, Australia, Belgio, Canada, Francia, Germania, Italia, Svezia e Svizzera, si sono nel frattempo aggiunti anche il Marocco, la Nuova Zelanda e la Polonia; quindi 12 in complesso.  
Il film già annunciato o confermato ammontano a una sessantina: fra essi vi sarà quello del prof. Tucci, girato durante la sua recente spedizione nel Nepal, « Anche Mario Fantin, l'operatore di « Italia K 2 », invierà un documentario del titolo « Figure e pietre », girato nel Pakistan durante la sua spedizione del C.A.I. al Karakorum-K2, nonché due altre pellicole d'argomento alpinistico. Al Comitato organizzatore, della manifestazione è pervenuta l'assicurazione che altri cinque film su spedizioni scientifiche nelle regioni australi saranno inviati al Festival.  
Qualche altra anticipazione possiamo fare: la Germania presenterà un grande film a passo normale a colori « Im Schatten des Karakorum », mentre l'Austria proietterà il film « Ruf der Berg », con la regia di Edoardo Wieser, « Der Förster von Silberwald », lungometraggio a soggetto, nonché la pellicola « Umaru », altro lungometraggio in 35 mm. Aggiorato, di argomento esplorativo.  
La Giuria del Festival è formata da Hans Ackermann (del Deutscher Alpenverein di

## Venerdì 14 ottobre, alle ore 21,15 CESARE MAESTRI

Presenterà e commenterà il suo film:  
« Monologo sul sesto grado, »  
Completterà la serata il « Coro Stelutis » del « Fior di Rocca » con canti di montagna.  
La manifestazione, promossa dal Gruppo alpinistico « Augusta » avrà luogo nel TEATRO DELL'ARTE LEONARDO in piazza Leonardo da Vinci (ang. via Villani) Tram. 4, 11, 18, 23 - Filovia 90, 91 - Autobus P. I biglietti si ritirano al botteghino del Teatro dal 9 ottobre

## Festeggiati a Cuneo gli argentini del Dhaulagiri

La sera del 9 settembre, nella sede della Sezione C.A.I. di Cuneo, un gruppo di ammiratori si è riunito attorno al Colonnello dell'Esercito argentino Emiliano Huerta e all'ing. Mario Bertone (che sono stati per operatori cinematografici, della Spedizione argentina diretta alla conquista del Dhaulagiri). Il ricevimento si svolse in un'atmosfera di vivissima cordialità. Alle parole del Presidente della Sezione cuneese di C.A.I., che a nome dei presenti formulò i voti più fervidi per il successo dell'ardua impresa, preparata in ogni particolare con sagace cura, rispose il colonn. Huerta, commosso dalla dimostrazione di affetto data da lui e all'ing. Bertone dagli alpinisti cuneesi, esaltando l'amore della montagna, che affratella gli uomini di nazioni diverse e lontane, spontaneamente attratti da reciproca simpatia.  
La conquista del Dhaulagiri, ripetutamente e invano tentata da alpinisti di varie Nazioni, presenta, come è noto, grandissime difficoltà, ma i componenti la Spedizione argentina, allenati dall'assidua dimesticazione con le cime delle Ande, trovano nelle condizioni migliori per riuscire nell'intento.

## Ritornati i tedeschi dall'Himalaya

I componenti della « Frankfurt Himalaya Expedition 1955 » sono giunti a Genova (da cui erano partite il 30 aprile scorso per il Karakorum) il mattino del 22 settembre con la motonave « Asia » del Lloyd Triestino, dopo una lunga permanenza nel Pakistan, durante la quale l'anno compiuto lunghe e ardue spedizioni in favore del C.A.I., che a nome dei presenti formulò i voti più fervidi per il successo dell'ardua impresa, preparata in ogni particolare con sagace cura, rispose il colonn. Huerta, commosso dalla dimostrazione di affetto data da lui e all'ing. Bertone dagli alpinisti cuneesi, esaltando l'amore della montagna, che affratella gli uomini di nazioni diverse e lontane, spontaneamente attratti da reciproca simpatia.  
La conquista del Dhaulagiri, ripetutamente e invano tentata da alpinisti di varie Nazioni, presenta, come è noto, grandissime difficoltà, ma i componenti la Spedizione argentina, allenati dall'assidua dimesticazione con le cime delle Ande, trovano nelle condizioni migliori per riuscire nell'intento.

## Tornati i triestini dall'Anatolia

Il 23 settembre scorso sono rientrati a Trieste da Istanbul i sei universitari del C.U.S. e Sezione XXX Ottobre del C.A.I. locale che, sotto la guida dell'ing. Mauro Bottari, hanno portato a termine la spedizione scientifico-alpinistica sulla catena dell'Ala Dag in Anatolia.  
Durante i 40 giorni della loro permanenza su quella catena montuosa, in gran parte inesplorata, gli universitari triestini hanno compiuto numerosissime ascensioni, raccogliendo copioso materiale scientifico; una relazione precisa dei risultati ottenuti si potrà avere solamente dopo la elaborazione dei dati rilevati.  
La sera del 26 settembre la Università degli Studi triestini ha festeggiato i componenti la piccola Spedizione; all'età riunione erano presenti alcuni professori, fra cui Morgante, Crivelli e Piccoli, nonché vari componenti del Comitato organizzativo della Spedizione stessa, come il dott. Adinolfi, il dott. Jarach, il dott. Del Piero e il dott. Viatori.

# RABARBARO ZUCCA

il solo realmente efficace



PRIME ASCENSIONI

Dedicata a Bignami una Torre in Val Gabbio

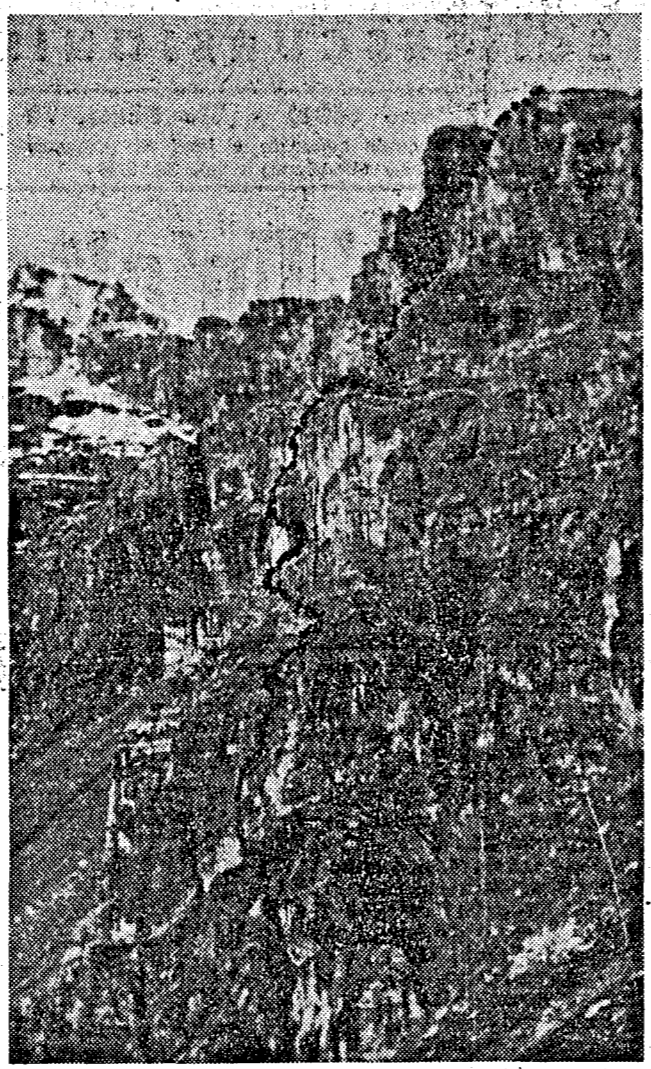
GRUPPO DELL'ORTLES

Direttissima alla Tabaretta

Il 17 agosto u.s. la cordata Nino Spallino (C.A.I. Como), Giuseppe Pingera e Bruno Reinstadler (guide del C.A.I.), ha compiuto la prima ascensione della direttissima della Parete Tabaretta...

Dal rif. «Tabaretta» (metri 2535), nella valle di Solda, una traversata di m. 200 circa lungo le propagande della estremità settentrionale del blocco sormontato dalla punta Tabaretta (m. 3127)...

appigli solidi, anche se rari. Dal canale si risale sulla cresta nord-orientale che porta direttamente in vetta, per agevoli piastri. Tempo occorso: ore 5 dall'attacco.



Parete Tabaretta col tracciato della «direttissima»

Anticima del Catinaccio Parete sud-est

Il 15 luglio scorso Giuseppe De Franceschi, istruttore della Scuola Roccia della P. S. di Moena, coadiuvato dall'inseparabile Francesco Innerkofler, ha superato per la prima volta la vertiginosa parete sud-est del Catinaccio.

«Abbiamo attaccato il formidabile diedro destro — ha spiegato brevemente De Franceschi — della parete. Superato all'altezza di 100 m. dalla base del diedro un tetto giallo, siamo saliti per 80 m. lungo una parete grigia. All'improvviso ci siamo trovati a destra un'angusta fessura che ci ha portati sotto una nuova parete gialla.

m. ca. un diedro lievemente strapiombante; raggiunto un piccolo gradino (chiodo con anello) si traversa a sin. per raggiungere la base di un grande ben visibile dal basso. Si rimontano i primi metri (chiodo), quindi ci si sposta sulla fascia di d. per raggiungere un mucchietto gradino, dal quale, dopo 5 m., si arriva al punto di fermata. Superata una placca liscia (chiodo) si sale con difficoltà minori a una cengia erbosa sormontata da un diedro-fessura. Superato direttamente si perviene sul pianoro sommitale.

Salita di 150 m.: ore 4; 5 gr. sup. (lo strapiombo 6); chiodi impiegati 20, lasciati 8; roccia ottima e forte esposizione.

A proposito di rivalutazione

Riceviamo e pubblichiamo: «Non credo si possa parlare di rivalutazione per il fatto di levare i chiodi da «pareti famose», come è detto nella notizia pubblicata lo scorso numero relativa a quanto fatto dagli «Scolattoli» di Cortina.

Il lavoro che stanno facendo gli «Scolattoli» è discutibile: va ricordato, comunque, che molti anni fa i giovanissimi rocciatori lacchiosi si diedero a una caccia al chiodo, ma il motivo era piuttosto umoristico: non potendo comperarsi per scarsità di finanze, requisivano quelli in parete.

PALE DI S. MARTINO

Dente del Cimone Parete nord-ovest

Il rocciatore Saverio Scalet di Primiero, in cordata con la diciottenne veneziana Cecilia Galizia, ha aperto il 9 luglio scorso una nuova via sulla parete nord-ovest del Dente del Cimone, nelle Pale di S. Martino.

Solitaria sulla Presanella per la cresta nord-ovest

La prima salita solitaria alla Cima Presanella (m. 3564) per la cresta nord-ovest è stata effettuata il 4 luglio scorso da Franz Koniger del Deutscher Alpenverein di Monaco. Dal 1947, in cui venne scalata per la prima volta la parete nord della Presanella da parte del cordista Maffei-Cecchini, nessuno aveva osato salire alla vetta per il versante nord.

NEL DELFINATO

Pic Coolidge Parete nord-ovest

Il 6 luglio scorso Walter Bonatti, in cordata con Laura Bizzarri di Bardonecchia, ha portato a compimento una impresa di grande rilievo sulle montagne del Delfinato: la prima scalata della parete nord-ovest del Pic Coolidge, una delle vette del massiccio dell'Ecrins.

GRUPPO DEL DISGRAZIA

Anticima Pizzo Ventina Parete est

I valtellinesi Lorenzo Giana e Sergio Mella del C.A.I. Sondrio, hanno vinto il 7 luglio scorso la difficile parete est dell'anticima Pizzo Ventina nel Gruppo del Disgrazia. I due salitori hanno superato difficoltà di 5.0 grado; la parete ha impegnato nei soli 300 m. più difficili per oltre 7 ore i due tenaci valtellinesi.

Parete sud-est dei Bureli

Albino Michielli e Guido Lorenzi, degli «Scolattoli» di Cortina d'Ampezzo, hanno scalato per la prima volta il 14 luglio scorso la parete sud-est dei Bureli, nel gruppo della Schiara (Dolomiti Bellunesi).

ALPI APUAENE

Monte Prociotto Parete Nord

Il giorno 25 settembre scorso G. Dolfi e P. Melucci (C.A.I. Firenze) hanno aperto una nuova via sulla parete Nord del monte Prociotto (m. 1187) nelle Apuane.

Undicesima Torre di Cima Brenta

Il 12 luglio scorso la cordata Ottorino Pianta e Augusto Pella, entrambi di A.S. Campagna delle «Calze rosse» della «Ugolini» e C.A.I. Brescia, ha compiuto il 10 luglio scorso la prima ripetizione della bella via aperta dalla guida Bruno Dessis con Bossi e Gianvittorio Fossati Bellani di Milano sulla cresta Sud della Rocca delle Val Perse (m. 2894), nelle Dolomiti di Brenta. I due arrampicatori superarono i 500 m. dello spigolo in 4 ore di salita, incontrando continue difficoltà di 3. grado e passaggi di 4.

RIPETIZIONI

Cresta Sud della Rocca delle Val Perse

Una cordata composta da Luigi Donati di A.S. Campagna delle «Calze rosse» della «Ugolini» e C.A.I. Brescia, ha compiuto il 10 luglio scorso la prima ripetizione della bella via aperta dalla guida Bruno Dessis con Bossi e Gianvittorio Fossati Bellani di Milano sulla cresta Sud della Rocca delle Val Perse (m. 2894), nelle Dolomiti di Brenta. I due arrampicatori superarono i 500 m. dello spigolo in 4 ore di salita, incontrando continue difficoltà di 3. grado e passaggi di 4.

ALPI APUAENE

Monte Prociotto Parete Nord

Il giorno 25 settembre scorso G. Dolfi e P. Melucci (C.A.I. Firenze) hanno aperto una nuova via sulla parete Nord del monte Prociotto (m. 1187) nelle Apuane.

Undicesima Torre di Cima Brenta

Il 12 luglio scorso la cordata Ottorino Pianta e Augusto Pella, entrambi di A.S. Campagna delle «Calze rosse» della «Ugolini» e C.A.I. Brescia, ha compiuto il 10 luglio scorso la prima ripetizione della bella via aperta dalla guida Bruno Dessis con Bossi e Gianvittorio Fossati Bellani di Milano sulla cresta Sud della Rocca delle Val Perse (m. 2894), nelle Dolomiti di Brenta. I due arrampicatori superarono i 500 m. dello spigolo in 4 ore di salita, incontrando continue difficoltà di 3. grado e passaggi di 4.

ALPI APUAENE

Monte Prociotto Parete Nord

Il giorno 25 settembre scorso G. Dolfi e P. Melucci (C.A.I. Firenze) hanno aperto una nuova via sulla parete Nord del monte Prociotto (m. 1187) nelle Apuane.

Undicesima Torre di Cima Brenta

Il 12 luglio scorso la cordata Ottorino Pianta e Augusto Pella, entrambi di A.S. Campagna delle «Calze rosse» della «Ugolini» e C.A.I. Brescia, ha compiuto il 10 luglio scorso la prima ripetizione della bella via aperta dalla guida Bruno Dessis con Bossi e Gianvittorio Fossati Bellani di Milano sulla cresta Sud della Rocca delle Val Perse (m. 2894), nelle Dolomiti di Brenta. I due arrampicatori superarono i 500 m. dello spigolo in 4 ore di salita, incontrando continue difficoltà di 3. grado e passaggi di 4.

ALPI APUAENE

Monte Prociotto Parete Nord

Il giorno 25 settembre scorso G. Dolfi e P. Melucci (C.A.I. Firenze) hanno aperto una nuova via sulla parete Nord del monte Prociotto (m. 1187) nelle Apuane.

Undicesima Torre di Cima Brenta

Il 12 luglio scorso la cordata Ottorino Pianta e Augusto Pella, entrambi di A.S. Campagna delle «Calze rosse» della «Ugolini» e C.A.I. Brescia, ha compiuto il 10 luglio scorso la prima ripetizione della bella via aperta dalla guida Bruno Dessis con Bossi e Gianvittorio Fossati Bellani di Milano sulla cresta Sud della Rocca delle Val Perse (m. 2894), nelle Dolomiti di Brenta. I due arrampicatori superarono i 500 m. dello spigolo in 4 ore di salita, incontrando continue difficoltà di 3. grado e passaggi di 4.

«mezzi migliori per uccidersi in montagna»

Il Club Alpino Francese ha iniziato una campagna per la sicurezza in montagna, ma soprattutto di ammonimento per i faciloni, i «diletanti», dicendo un decalogo, nella prima parte ironico, sui «mezzi migliori per uccidersi in montagna», che riportiamo integralmente, perché vale per tutti coloro che rientrano nelle suddette categorie:

1) Il procedimento ottimo e nello stesso tempo il più semplice, anche il più economico, che conviene quindi a tutte le borse, quello di partire solo. Se voi partite in due o tre, voi aumentate considerevolmente le vostre probabilità buone. Solo, invece, il minimo incidente diventa tragico e facilmente mortale. Basta una storta o immobilizzarsi; e l'immobilità è spesso una notte passata in montagna, l'esposizione al freddo, ai temporali; in breve, la morte press'a poco sicura o per lo meno un po' di congelamento, una piccola polmonite. Consiglio, annesso, astenersi, accuratamente dal comunicare lo scoppo e l'itinerario dell'escursione, o di proporre di fare. La tradizione della montagna vuole che quando un alpinista non rientra la sera, delle spedizioni partano subito alla sua ricerca. Non sapendo che siete partiti, quando non ritornate, nessuno verrà a cercarvi.

2) Un mezzo assai perfezionato consiste nell'impegnarsi in un'escursione per la quale non si è affatto preparati. Vi sono escursionisti che si lanciano in queste imprese, di per se stesse, non sono più pericolose delle altre, ma lo diventano se si affrontano senza preparazione e senza guida.

3) In montagna, qualunque sia l'importanza della discesa, la questione delle scarpe è primordiale. Che si tratti di sentieri, di rocce e anche nevali o ghiacciai, l'alpinista accorto sceglie le scarpe in base alle condizioni meteorologiche. Il tempo, in montagna, cambia con una facilità estrema. Da una temperatura tropicale, in qualche ora, talvolta in pochi minuti si può passare a un freddo glaciale. Che sopravvenga una tempesta ed è la catastrofe. Ora gli uragani non arrivano mai, prima delle 10, al primo pomeriggio, e si prosciogliono generalmente dopo le 14. Così gli alpinisti prevedono sempre la possibilità di guadagnare il rifugio prima delle 14. Si moltiplicano molto le possibilità di incidenti prolungando la gita fin verso sera.

4) Tutte le indicazioni precedenti valgono per la maggior parte delle escursioni, anche le facili. Altre, viceversa, non si applicano che alle escursioni più difficili. È il rischio del richio d'incorrersi. È il rischio generale, quando c'è un passaggio difficile da superare, un ghiacciaio da attraversare, un po' di roccia da scalare, che conviene ricordarsi. Così i rischi d'incidenti sono ridotti al minimo. Ma ciò che i diletanti ignorano spesso è che una cordata non è estensibile all'infinito: la cifra normale è di tre. Al di là, soprattutto se si tratta di passi difficili, il rischio è di assai considerevole. Ma può trattarsi di un mezzo perverso di suicidio. Incorciarsi in sei o sette prima di affrontare una parete difficile, è trascinare un colpo sicuro sui propri compagni e sulla morte.

5) Alcuni metodi, invece di sollecitare brutalmente il destino, fanno entrare in gioco la stanchezza dell'alpinista. Moltiplicare le grandi escursioni è moltiplicare i rischi d'incidenti. L'alpinista accorto sa che bisogna spaziare le ascensioni difficili e alternarle con giorni di vero riposo.

6) Due punti potrebbero sembrare evidenti, ma non lo sono, se si giudica dagli incidenti riportati ogni anno dalla cronaca. Primo: il pericolo della caduta delle pietre. Non deve mai far rofoliare una pietra in montagna, né impegnarsi in un canale pietroso dietro altri alpinisti. Secondo punto concernente l'insolazione. Si vedono tutti gli anni giovani persone in pantaloni corti e dorso nudo sul ghiacciaio come la Mer de Glace. Generalmente, all'indomani non si vedono più; essi sono a letto. Resta da segnalare al caduto il 5 ottobre al momento o si mette a riflettere sulle conseguenze della sua condotta, che egli può ancora sperare di cavarsela, mediante l'assistenza di un medico. «Soccorso in montagna». La segnalazione regolamentare di pericolo è costituita da sei segnali sonori o ottici al minuto. La risposta è di tre segnali al minuto. Ignorare che si tratta le probabilità di partire per la montagna senza biglietto di ritorno.

Il bivacco Manenti nel vallone di Cignana. Alla presenza di numerosi soci della Sezione di Torino del C.A.I., del Gruppo giovanile S.A.R.I. di Torino e di una rappresentanza delle Guide del Cervino, il 25 settembre si è inaugurato ufficialmente il bivacco fisso «Duccio Manenti», costito dalla S.A.R.I. del C.A.I. di Torino per ricordare il giovane consocio caduto il 5 agosto 1949 sulla cresta di Rochefort.

Il bivacco Manenti nel vallone di Cignana

Il bivacco è stato trasportato in sito grazie alla collaborazione della S.I.P. e di un reparto del Battaglione Alpini «Aosta». È stato collocato nel vallone di Cignana (Valtournanche) a quota 2790, poco lontano dal lago di Baluscelmo: è un bivacco del tipo classico a 4-6 posti, attrezzato con materassi e coperte e rimarrà sempre aperto.

Vie di accesso da Valtournanche o da Maen (Centrale S.I.P.), in ore 2 di mulattiera fino al lago di Cignana e dal lago di Cignana in ore 2 di sentiero (traccia in rosso) fino al bivacco.

«Manenti» serve quale base per le seguenti ascensioni: P. Cian, P. della Fontanelle, P. di Baluscelmo, P. del Dràgon, Châteaufort des Dames e per la traversata delle Piccole e Grandes Murailles.

Nozze d'argento dei coniugi Prada. Il caro amico prof. Sandro Prada di Antédon, Presidente dell'Ordine del Cardo e del Comitato Lombardo della F.I.E., nonché scrittore e conferenziere, ben noto ai nostri lettori, festeggerà il 5 corrente le nozze d'argento con la consorte signora Laura Prada.

Nella Sezione C.A.I. di Figino Serenza. Il X Campeggio-accantonamento organizzato nel decennale della fondazione di questa Sottosezione, presso la Balta della vecchia guida Bonetta Giuseppe a S. Caterina Valsusa, dal 1 al 2 agosto c. a., non poteva avere esito migliore.

Per chi ama la buona tavola. Degno della tavola più lussuosa, Tigre è il formaggio svizzero di qualità superiore, sempre gradito da chi ama la buona tavola. Il suo gusto squisito, le sue incomparabili qualità nutritive sono dovute allo speciale latte svizzero impiegato ed alla tradizione di un sistema di fabbricazione che è il migliore del mondo. Quando desiderate un formaggio di qualità indiscutibile mangiate Tigre e ne sarete entusiasti.

Castagnate in Valassina Valbronza. TRENI ELETTRICI DELLE FERROVIE NORD MILANO NORD. INFORMAZIONI telefonate: 875 471-896 532.

BANCO AMBROSIANO. Società per Azioni Fondata nel 1806. Sede Sociale e Direzione Centrale in MILANO. CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.250.000.000. RISERVA ORDINARIA L. 450.000.000.

ODEON. DISCHI. 10 CANTI DI MONTAGNA. Carisch.

SKIS ROSSIGNOL. LA GRAN MARCA MONDIALE. Ramy Securus. L'attacco di sicurezza per gita e discesa.

Per chi ama la buona tavola. Degno della tavola più lussuosa, Tigre è il formaggio svizzero di qualità superiore, sempre gradito da chi ama la buona tavola.

TIGRE. IL FORMAGGIO SVIZZERO DI QUALITÀ SUPERIORE. Novità! Il Tigre alla panna 60% e il Tigrotto hanno ora una nuova praticissima confezione: ogni spicchio con l'apertura rapida!



# Lacrime sulla Parrot

## Incanto del Rosa valesiano - Il silenzioso pianto del simpatico "terrone"

Spesso ho cercato di immaginare l'alpinismo dei nostri padri, quello del buon tempo antico. Camminate interminabili per le verdi valli silenziose, lente ascese verso le ultime balte e infine la gioia di trovarvi alla vera, e non di montagna. Era un'esperienza lenta, più graduale, intensa e sentita della nostra che dava modo di ammirare e assaporare tutte le bellezze della montagna nelle sue infinite espressioni.

Ora non possiamo più centellinare questo piacere: la nostra mentalità e la vita che si conduce ce lo impediscono. Le valli sono noiose e inutili per tempo, le ultime borgate sono sempre troppo basse, gli odori e i freschi sentieri del boschi hanno perso il loro primitivo incanto. Si brucia tutto questo: automobili, seggiovie, funivie, superam, facilmente gli approcci, il colpo si è nel cuore della montagna, che ci appare sempre inferiore alla sua fama, perché la osserviamo quasi sempre in funzione delle difficoltà che presenta e non della sua bellezza intrinseca.

Qualche volta mi sento nauseato di questo modo di pensare e allora cerco qualche angolo solitario per ritornare almeno in parte alle origini, per bere alla fonte della semplice vita dell'alpe, per riposare lo sguardo sui ampi orizzonti, senza pensare al gradimento e alla variante più difficile.

La salita alla Valsesia fu un incanto. Giovanni era privo di fiato a furia di coniar nuovi aggettivi; Aldo, stanco di ammirare creste e ghiacciai, si soffermava sui fiorellini o sull'increspatura di una vena d'acqua; io e Luciano, a spostamenti di allungare la strada e spostamenti in tutte le direzioni per compiere una gita vicino a una valle solitaria o una rigida cascata. Dopo aver discendente il ghiacciaio delle Piode, tutto rotto ed intersecato da immani crepacci di bellezza selvaggia, raggiungemmo la minuscola capanna ancorata alla roccia in un deserto di rupi scoscese, che ci accolse per tre giorni nella sua dolce seppur rustica ospitalità.

Se fossi un poeta vorrei scrivere un inno per esaltare le capanne di questo tipo. Marinelli, Valsesia, Resegotti, quanta poesia racchiude fra le vostre pareti! Anche se la neve, spinta da bufere che vi scroglano, penetra in voi per ammollare che una natura selvaggia vi circonda, siete tra le più belle e perfette realizzazioni umane. Al vostro confronto superbi palazzi sono nullità, perché voi avete una anima che gioisce, soffre e lotta all'unisono con chi, comprendendo la vostra grandezza, cerca di raggiungervi. E al vostro cospetto ci si trova intimiditi come sulla soglia di un grande tempio immenso e meraviglioso.

dentemente oltre 2000 metri di dislivello sono un pasto molto indigesto, e ci sembrò di capire che da almeno tre anni la parete non veniva più ripetuta. Ed eravamo in sei a tentarla nella stessa giornata, perché poco dopo ci raggiunsero due giovani di Borgosesia.

Eutropio il tempo cambiò durante la notte e un'alba livida e vagamente minacciosa ci fece quasi pensare alla rinuncia. Solo verso le sei si decise di partire, confortati da qualche squarcio di azzurro che si intravedeva verso l'alto e decisi attaccammo la aspra parete.

Chi ama passaggi acrobatici e brillanti non venga qui, ma non venga neppure chi manca di tenacia e di passione. La salita, un susseguirsi di costoloni rocciosi quasi sempre solidi, collegati da aspre creste e ripidi sdruccioloni nevosi, non presentò difficoltà eccessive, ma continue, senza tregua, senza respiro in modo da divenire quasi esasperante. Pare di non riuscire mai a guadagnare in altezza, mentre la fatica si fa sentire e il respiro diventa affannoso. E così si procede per ore, mentre il vuoto si fa pauroso e la vetta è sempre lontana.

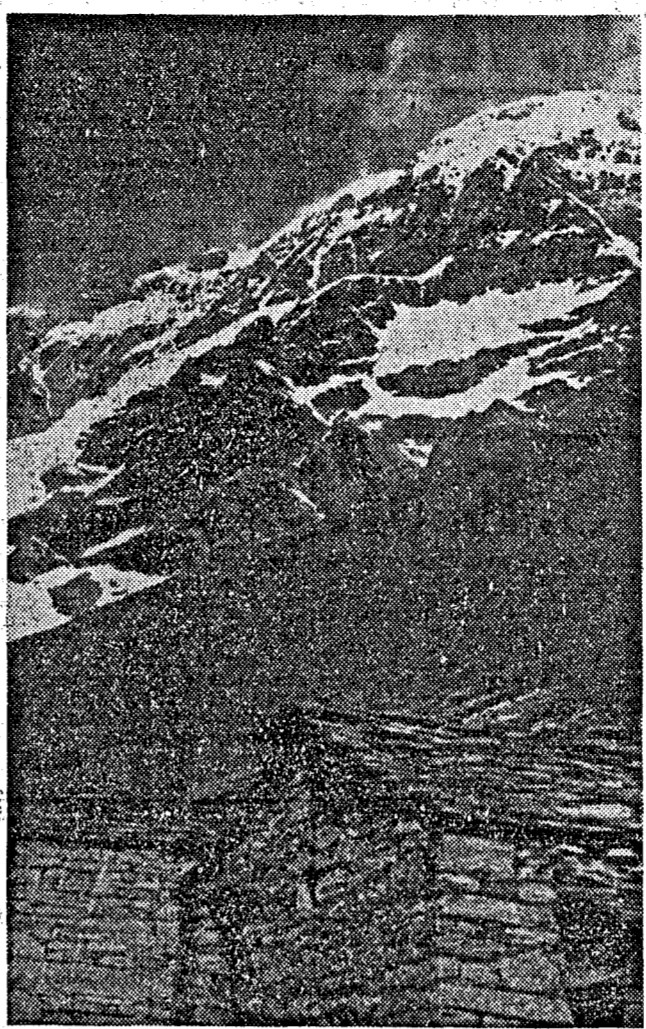
Il tempo non migliorava, anzi tutto faceva sopporre un deciso peggioramento, a cui non potevamo opporre che la velocità, cosa non molto gradita al buon Giovanni, che ai nostri incantamenti contrapponeva i suoi 55 anni suonati. Sulla calotta calzammo i ramponi e per quasi due ore salimmo l'erto pendio, fin-

ché alcune brevi roccette sulla destra ci condussero alla candida cresta sommitale orlata da una leggera cornice e fumante come in un sacro incantesimo di divinità pagane.

Luciano spezzò decisamente l'orlo e in breve ci trovammo sulla crista nevosa, che percorremmo velocemente sospinti da gagliardi colpi di vento, fino a raggiungere il punto più elevato. Un ripiano pochi metri sotto la vetta ci invitò a una breve sosta; scorgemmo per un istante la «Margherita» ed alla base della corta parete settentrionale la ben segnata pista che scende alla «Gniffetta». Quella traccia ci toglieva ogni preoccupazione, sarebbe infatti stato assai arduo orizzontarci con visibilità così scarsa.

La nostra tensione si allentò e ci rimase piena e completa la soddisfazione della magnifica salita compiuta; ci abbracciammo commossi e il caro Giovanni non seppe trattenere le lacrime, quiete, silenziose, quasi dolci, ma irrefrenabili. «Scusatemi se vi ho fatto tardare» ripeteva con voce rotta «non è la volontà, sono le forze che mancano. Queste salite non sono più fatte per me». E guardava con sguardo attonito, quasi fosse l'ultima volta, il mondo di giganti che ci circondava in quel momento pauroso e torvo.

Mentre gelidi fiocchi di tormento cominciavano a investirci, sentii un fremito nel braccio di Luciano, scorsi un luccichio negli occhi di Aldo



La Punta Parrot del Rosa dall'Alpe di Vigne Alte (versante valesiano).

mentre il mio cuore batteva furiosamente.

Caro Giovanni, simpatico ed esuberante «terrone», se sapessi quanto questo segno di debolezza ti innalza ai miei occhi! Con la tua passione, con il tuo grande cuore, con le tue forze ancor vigorose, (non dimenticate che hai vinto in sei ore la parete della Parrot), salirai ancora moltissime cime anche per le vie più ardue, ed è ancora molto lontano il giorno che sarai costretto a fermarti in basso.

Noi che ti conosciamo da molto tempo e che tanto apprezziamo le tue belle qualità dopo questo tuo atto di umiltà, ed di amore sentiamo di volerla ancora più bene. Questo significa le tue lacrime sulla Parrot.

Emilio Amosso

30-31 luglio 1955 - Parete sud-est punta Parrot - Giovanni Megna, Aldo Antonioli, Luciano Malnelli ed Emilio Amosso (S.E.M. Milano).

# «Montagne sans Dieu,, Um selvadi, Uldeune e Cialarere figure di leggenda sui monti dei Grigioni

Ad un amico che mi faceva osservare, benché appassionato, come non gli riuscisse ormai più di leggere i vari periodici di montagna, per l'opinione monotona e banalità della maggioranza di coloro che oggi vi scrivono, non ho saputo francamente dar torto. Anche se non posso non sottoscrivere quanto mi ha detto, e anzi, mi ha dato un nuovo libro di Saint-Loup, siamo al nono nel breve volgere di pochi anni, il fatto sintomatico è quello di doverlo dire e di star bene soltanto, quasi come un pitone, a preda divorata e a contenuto assimilato.

Certo, si potrà dissentire da quel che a volte l'autore scrive, ma non si può negare che la delusione disinvoltato accostamento e miscuglio fra fantasia e realtà, si potrà non concordare con vagheggiate descrizioni, giacché non distinguo subito chiaramente dove per pagine e pagine voglia arrivare mentre invece, creato l'atmosfera e lo stato d'animo indispensabile, aspetta alla curva finale per bloccarsi e, con il tuo consenso, proficuamente concludere, si potrà anche digrignare i denti per lo stridore di certe frasi riportate in italiano con venti errori su dieci parole, ma perdo, ecco finalmente uno scrittore che si fa leggere!

Il successo di Saint-Loup romanziere è garantito. La miglior conferma è che gli alpini, di solito i meno idonei a formulare giudizi letterari, non sempre gli hanno dato il loro consenso. Dalla qual cosa, forse maggiormente stupefatto, Saint-Loup continua a dirigersi sempre più e con successo verso il grosso pubblico.

Questo «Montagne sans Dieu» ha forse promesso dal titolo più che l'autore non abbia mantenuto. Ma con queste pagine egli ha saputo collocarsi al centro del dualismo che mai come oggi ha tormentato l'alpinista. Le montagne sono altri dove collocare ai stessi due cercare e celebrare una fede? E forse, dunque, la loro propria immagine che gli uomini amano attraverso la montagna che non hanno mai veramente guardato e compreso?

Qui, non interessa tanto seguire Francis Crétier, a tratti identificabile con una figura alla Rébuffat, nelle sue salite che lo portano a giovare irrequieto in ogni angolo di mondo, ma interessa il suo carattere ed il suo tormento spirituale che, nonostante certo troppo sventagliato materialismo, travaglia tutto il mondo moderno. Almeno, la sua parte migliore, la più sensibile, quella delle personali esperienze esplorative, dalle notizie di avventure, alle storie di genti, fantasie, come si trovano in loro angoli gli ambienti di Courmayeur con le guide Grivel, Croix, Pagnel, e del Breuil, con Zanni e Pellissier.

Ma il libro giunge, al suo scopo.

Tanto affaticato ed arrischiato vagabondare, con l'insoddisfazione e la scontentezza tipica dell'uomo d'azione, la delusione e l'amarazza dell'appassionato che non riconosce più la cattedrale che abita, con lo orgoglio del proprio mestiere di guida, le proprie angosce e gli amori che lo attorniano e lo innalzano, portano ad una conclusione.

Non interessa «quanta» montagna si faccia, né «quante» difficoltà si siano superate, più di «come» e «perché» si sia fatta. Solo l'amore ed una vera elevazione dello spirito possono portare ad una altezza dalla quale non si deve continuamente «discendere».

«Viva tuttavia un genere di narrativa nel quale il Garob-

bio meglio rivela la delicata sensibilità con la quale egli sente ed interpreta la montagna: la leggenda, il mito, il simbolo. Per rendere vive e palpanti queste fole che attraverso secoli e forse millenni sono giunte di generazione in generazione sino alla soglia della nostra epoca, occorre saper accostarsi alle Alpi con il candore dell'innocenza, la semplicità del pensiero montanaro, la profondità della saggezza montanara. Abbiamo calore e fantasia di poeta.

Ma è indispensabile, peraltro, essere esperti conoscitori dei luoghi e delle persone, possedere il loro dialetto, guadagnare pazientemente la loro confidenza, saper aspettare a fonti non inquinate, scendere - con difficile preparazione di folclorista - il genuino dall'artefatto attraverso lunghe indagini comparative che permettano di eliminare incrostazioni ed orpelli, tanto frequenti oggi che il mondo delle avvilite tradizioni sta rovinando gravemente nel rapido vortice degli ultimi decenni - e che da poco scrupolosi e troppo fantasmi narratori ci sono stato spesso rappresentato - e non sempre in buona fede -

sotto falsa luce. Occorrono dunque costanza e chiarezza di scienziato.

Si giudichi perciò quanto felice sia il numero scienziato-poeta, ma quanto raro incontrare un Autore che, come il Garobbio, possiede le virtù d'entrambi.

Afferma il prof. Paolo Trossi, l'insigne etnologo italiano, in uno scritto, non dimenticabile, sulla vita dei pastori ticinesi: «Sono persuaso che il divorzio tra scienza e stile abbia allontanato spesso il pubblico da aspetti della scienza che presentatigli opportunamente avrebbero costituito per lui un gradito nutrimento spirituale. Nel campo delle tradizioni popolari si è però caduti, e più spesso, nell'estremo opposto: si è fatta cioè della semplice e generica letteratura di colore. Ma ormai, superati questi due momenti, si può tendere verso l'ideale di opere in cui la esattezza della informazione si unisca alla bellezza dell'espressione».

E l'esattezza dell'informazione unita alla bellezza dell'espressione è pregio delle leggende narrate dal Garobbio - Egli è adusato ormai anche a

# OMBRE SULLE NEVI

«Chi è colui che è andato più avanti? Perché lo voglio andare più avanti ancora? Così, tanto Walt Whitman, ritenuti, sorpassatissimi tempi. Giorno verrà in cui, a forza di andare oltre torneremo indietro, il che non mancherà di costituire un progresso. Per intanto in nome del progresso medesimo i margini sono rotti. Progresso è una parola che riempie il cervello come la pancia una polenta di tre chili. E serve ottimamente a giustificare imprese che, altrimenti, meriterebbero qualifiche che è bene tacere. Alla fine tuttavia ogni storia resterebbe tale se non venisse ripresa immediatamente dal passaparola pubblicitario e gabelata come cosa degna, non solo di essere risaputa, ma lodata e, possibilmente, premiata. Così avviene di non poter più scernere con esattezza fra tanta audacia, tra il costante superamento, tra il lampeggiare delle conquiste. Tutto è bello, tutto è buono, tutto è encomiabile.

Conseguenza diretta, la difficoltà di ferirli è banalità di oggi. E la banalità è alla portata di tutti, per cui tutti si possono tenere quello che non sono, giungendo alla libertà di pensare quel che il giornale ogni giorno gli suggerisce. Ma, quel che è peggio, annullando ogni rispetto, ogni timore e scambiando magari senza saperlo, l'incoscienza con la prudenza, l'audacia con l'insufficienza. Senza più riuscire ad affermare puramente ideale che, presentato come tale, non riesce a mascherare un solido interesse terrestre. E' assai probabile che il desiderio appagato non desti più rimpianto (o di solo, grande rimpianto che provava Geoffrey Winthrop Young dopo un'assunzione) ma, anzi, grande soddisfazione, biglietto di ingresso alla notorietà, punti di vantaggio nella graduatoria della posizione da conquistare. Da tempo, la montagna è divenuta uno stadio. Sapevamo, si dice. Certo, ma la constatazione, anche se rinnovata, è sempre melanconica.

Tutto questo preambolo poi per giungere ad alcuni commenti e considerazioni non precisamente brillanti. Anche nel corso di quest'estate, dall'andamento balzano da quattro, le disgrazie alpine si sono succedute con non lieve ritmo. Tutte dovute al caso? Alla fatalità? All'imprevedibile? Proprio no. E' accaduto di dover leggere: «Il ricordo di 16 anni...» «Il giovanissimo alpinista guidava...». Così, come si piglia una Lambretta, una Vespa, e ci si butta lungo una strada, si «bruciano» più macchine che si «più» in canovaghi eppoi si va a finire nella cronaca. «Le disgrazie della strada». Tra motore e macchina, ma da corsa vi è un'uguale differenza che tra un grado e un setto più o meno superiore. E si depone un mazzo di fiori secchi sulla tomba del fu «timor riverenziale». Si scagliano i rumori come si balla un mambro, si attaccano creste come si piglia a calci un pallone, si affrontano canali di ghiaccio che resero penserosi i primi percettori, non con disprezzo, ma certo con colpevole presunta sufficienza. Ci si imbroglia provvisoria guida, poi che le guide non dovrebbero neppure più esistere; bisogna battere il record, il campionato è sempre aperto.

Così leggi di alcuni che si porta dietro ragazzi e un morto ci scappa; di altro che affronta la cresta est del Monviso (Monviso? Chi era costui? Prima classe elementare) e, al semplicemente attacco, la falcatrice miete; di altro che scambia un mambro per un canale di ghiaccio per una via facile, eppoi torna a valle legato in un sacco e non vi ha spiegazione né retorica che possa ridurre il dolore delle madri. Avviene che tu dica: «Ho scalato il...». «Che grado?». «E chi lo sa...». Vieni guardato come un essere da nulla. Se almeno si fosse trattato di un quinto, magari inferiore...

Poi c'è il mezzo asso o l'asso intero che riesce in un'impresa difficilissima, ma non proprio utile (neppure ai fini ideali); o da lì a poco il concorrente si propone di dimezzare i tempi (e Dio solo sa a che serve) o il protagonista, anzi, l'eroe, si mette a far di conto: diramare la notizia a tutta la stampa, informare qui e là, una mezza dozzina di conferenze e, tutto nessuno o quasi sa più scrivere e perciò scrivono tutti, subito, l'occasione e faccio un libro. Non basta. Si scommette, dice scommette, di fare in un giorno quel che ne richiede due o tre, e si sconta il successo d'avanzo, per cui ci si ritrova sul Cervino Est senza l'occorrenza per un bivacco e si rischia di morire. Ancora e più. Sinfoca la motocicletta e si va da rifugio a rifugio, magari con attraversamento di nevali, toccando quote di metri 2410. E la notizia vien data come cosa degna di propaganda.

Aspettiamo le motociclette a pattini e a ramponi, i sacchi coi palloncini di sollevamento e il giustino a ventosa. Non c'è schierarsi caparbiamente contro, oggi possiamo aspirare e progettare la funivia al Cervino e l'albergo a palla, trasparente, sul colle del Theodulo. Così un qualche marziano malinconico, vedendolo, dire che alla Terra è stato un porro fluorescente, generato dal malignissimo virus umano.

Inutile opporsi. La corrente dilaga così, e chi dovrebbe erigersi a salvaguardia di certi valori, spolvera Quintino Sella, rende omaggio al «poeta» Guido Rey (poeta, uno che corre dietro ai rondoni e si lascia sfuggire le quaglie e il resto) eppoi fa il conto del possibile reddito, sempre in nome dell'ideale.

Ed ora constataiamo come esistono lo stesso succede tra i bipedi umani: montagne fortunate e altre no. Storie vecchie e questa, ma più che mai di attualità. Nel caso specifico ci riferiamo agli ottomila. Vedete un po' l'Annappurna. Manca una diva ben fornita di attributi. Il nome finì per entrare nel cranio anche di chi d'alpinismo e di montagna non s'era mai accorto. Una valorizzazione perfetta, una «cannonata», come gentilmente si usa dire. Poi venne l'Everest, il vertice della Terra. Ebbene, ebbene, la notizia penetrò dappertutto, ma i tamburi non superarono quelli dell'Annappurna, forse per impossibilità. Poco dopo, la nostra grande vittoria al K2. E ognuno può riflettere da sé. Finché un giorno leggiamo che era stato vinto il Kanchenjunga, terzo o quarto montagna del mondo, in ordine di altezza, ma difficilissima. Vien da dubitare che la notizia fosse vera, poiché su cotanta impresa il silenzio è solenne. Immaginate che costosa formidabile scalata fosse stata compiuta da... beh, lasciamo andare.

Il Kanchenjunga è una montagna certamente sorta, come Dedemona, sotto una cattiva stella. E vien fatto di pensare anche che sia rimasta dall'altra sponda, schiva di rotocalchi, di mondani, di modernismo, paga del suo principe azzurro, romantico come uno che digerisce male o abbia, come diceva Erasmo, l'anima col mal di denti. A meno che - ecco, a meno che, gli

dei che risiedono lassù da quanti mai millenni, non l'abbiano, come accade anche quaggiù, colpita con una condanna comprensiva delle pene che sarebbero toccate ai fratelli maggiori Everest e K2. Cosa che porterebbe a ben tristi considerazioni sulla Giustizia, con la C. Malusola, dell'aldilà. Ma dentro di noi, un residuo di candore, un ultimo barlume di equilibrio, si associano alla condanna, se è tale. Basta, in nome d'Iddio, con le fanfare e con i superamenti e il resto. Dopo coppe e medaglie, ricevimenti e pranzi, cittadinanza onoraria e attribuzioni, case e automobili, interviste e memorie, cinema e televisione, possiamo restar paghi. Soltanto, se per un malato, se per una possibilità di guarigione, quel che non è ancora venuto e che non rende: l'Inno del poeta.

E, invece, dopo un libello che era bene non fosse mai apparso al disonor del mondo, è comparsa una citazione in Tribunale dove, tanto per non cambiare, si parla di milioni a ondate. Evoca in giudizio i custodi del tempio, il Tempio? Se gli dei hanno ordinato al Kanchenjunga il silenzio, sia benedetto il silenzio.

Come diceva Peguy: «Nous autres nous ne faisons aucun progrès. Ce sont les modernes qui font des progrès. Nous voulons rester bêtes une fois pour toutes».

Adolfo Balliano

## INAUGURATA A TRENTO la Biennale di foto alpina

Il 24 settembre scorso, presenti autorità cittadine, provinciali e regionali e i dirigenti della S.A.T. (C.A.I.), è stata inaugurata e aperta al pubblico a Trento la prima Biennale internazionale di fotografia della montagna, che raccoglie 215 foto inviate da 146 espositori appartenenti a 19 Nazioni.

Dopo brevi parole pronunciate dall'ing. Benini, gli invitati hanno visitato l'interessante mostra. I tre «Ranuncoli d'oro», massima onorificenza della Biennale, sono stati assegnati a Leopoldo Fischer di Vienna per la illustrazione del suo tema «In preghiera»; a Riccardo Moncalvo di Torino per «La conquista del mondo»; ad Antonio Persico di Cremona per «Madre della tormenta». Otto furono inoltre le fotografie meritevoli di particolare segnalazione.

L'esposizione rimarrà aperta fino al 23 corrente.

## IL NOSTRO OSSIGENO

Avv. Carlo Torelli, Arona L. 600; E.T.M., Varese 2000; Sottoscrizione «Sport Club Alpinisti» (S.C.A.), Milano 0.0000; Dario Pagan, Trieste 180; Arnaldo Crippa, Lecco 200; A.A., Milano 475.

Abbonamenti sostenitori (Lire 1500): Dino Maurizio Pasini di Milano e Sino Club Augusta di Milano.

Abbonamenti arrotondati (Lire 1000): Achille Furega di Varese, Sottoscrizione C.I.A. di Livignoglossa (Catania), Rag. Achille Beretta di Varese, Giacomo Guerrini di Prato, Carla Bartesaghi di Monza, ing. Giovanni Bigonardi di Genova, Oscar Poccianti di Prato, Heinz Mètel di Veduggio Olona, prof. Nicola Jannuzzi di Verbania; dott. Tomaso Roberto di Padova, Nora Gilbert di S. Giovanni di Bellagio, Terenzio Zignago di Genova, Gino Betti di Reggio Emilia, prof. Giampaolo Leopoldo di Varese, Rag. Alfonso Vandelì di Venezia, Haik Manoukian di Como, avv. Cesare Negri di Torino, dott. Giovanni Fazio di Casalecchio di Reno, Sezione C.A.I. di Piamolino e Rag. Marino Bianchi di Vigevano.

## Esempi da imitare

La Sezione Escursionismo del Gruppo Sportivo «Lancia» di Torino, durante una recente gita al Monte Emilius ha sorteggiato fra i partecipanti cinque abbonamenti-omaggio al nostro giornale, a simiglianza di quanto fatto a suo tempo dalla «Lancia» di Padova. C.A.I. Speriamo che il gesto trovi molti imitatori; procuraci abbonamenti è il modo migliore per dimostrare simpatia al giornale.

## CONSIGLI AGLI SCIATORI

Pensate ai vostri sci; l'inverno s'avvicina a passi di gigante. Usare della stagione morta dei laboratori, perché adesso vi possono garantire un lavoro preciso, perfetto, ben fatto e la consegna al termine stabilito. Dalla tavoletta campioni potrete scegliere la laccatura TIP-TOP per voi più adatta. Se per il vostro sci, per il vostro sci il lavoro, non attendete, andate dal vostro negoziante di fiducia e chiedete il TIP-TOP SAISONBELAG. Nella confezione troverete tutto l'occorrenza per una perfetta laccatura: due lattine con laccatura, un detergente per sgrassare, due pennelli e lana d'acciaio.

Fidatevi ed osservate i miei consigli, non vi pentirete; vi auguro una buona stagione.

TIP-TOP scioline e laccate per sci

## Ripristinato il Rifugio «Pier Fortunato Calvi»



Il Rifugio Pier Fortunato Calvi al M. Peralba col gruppo del Cladens.

Costruito nel 1925 a cura della «VII Alpini» e con il contributo del Comune di Sappada, il Rifugio «Pier Fortunato Calvi» al Monte Peralba (m. 2164) nel gruppo del Cladens, fu lasciato nel più completo abbandono al punto da divenire ricovero di pecore e capre.

La nuova Sezione del C.A.I. di Sappada lo ha preso in consegna nel 1954 e con il contributo del Co-

mune di Sappada ne ripristinò lo stabile; il dottor Vittorio Lombardi di Milano fornì l'arredamento. Ricorrendo quest'anno il primo centenario della morte dell'Eroe del Cadore, Pier Fortunato Calvi, uno dei Martiri di Belfiore, i Comuni del Comelico si riunirono il 28 agosto u.s. al Rifugio, presentando la bandiera di Pieve di Cadore, decorata di medaglia d'Oro,

una Compagnia di alpini e le autorità di Venezia, Udine, Belluno e Noale, patria natale di Pier Fortunato Calvi: venne inaugurato un busto in bronzo, offerto dalla Magnifica Comunità cadornina.

Si è voluto così ricordare nel territorio dove Pier Fortunato Calvi operò come comandante degli insorti cadornini nel 1848, il primo centenario del supremo sacrificio di sì grande eroe.

## Conferenza Prada alla F. A. L. C. di Sesto

La sera del 22 settembre, in occasione del cinquantennio di fondazione del Circolo S. Clemente, la Sezione di Sesto San Giovanni della Soc. Alpinistica F.A.L.C. ha tenuto una serata nei nuovi e moderni locali della sede sociale, con l'intervento di Sandro Prada, Presidente dell'Ordine del Cardo, che ha intrattenuto numerosi intervenuti sul tema «Perché andiamo in montagna», illustrato da cento diapositive a colori originali.

Il prof. Prada, presentato al pubblico dal dirigente intervenuto, Noè Magni, è stato seguito con interesse nella sua brillante esposizione e alla fine applaudito per le magnifiche visioni alpine e le profonde argute considerazioni aneddotiche di cui è arricchito il suo dire. E' seguito un rinfresco per l'inaugurazione della nuova sede sociale.

**tenda "Moretti" compagna di pionieri**

In tutti i campi sono fino all'ultimo balzo con tenda Moretti per la conquista del K2.

Moretti MILANO-FORO BUONAPARTE 27

**la scarpa MUNARISKI** Brevetto di **Hans Rogg** di MÜNCHEN

prodotta dal CALZATURIFICIO di CORNUDA è adottata dalle migliori squadre nazionali ed estere

Per la perfetta conservazione delle Vostre calzature da sci usate il **Tendiscarpe MUNARI** brev.



